

ALLARME. COMUNI, PROVINCE E REGIONI: «STATO DI INCERTEZZA PREOCCUPANTE, IL GOVERNO CHIARISCA»

Federalismo, gli enti locali si ribellano

POTERI. Anci critica: «Riforma semiabbandonata». Errani: «Vogliamo procedere, ma servono condizioni minime». I governatori leghisti Zaia e Cota annunciano ricorso contro la Tesoreria unica.

DI SONIA ORANGES

■ Il federalismo fiscale si allontana invece di avvicinarsi. Anzi, il processo di riforma si è praticamente interrotto e alcuni recenti provvedimenti vanno nella direzione del centralismo. Così Comuni, Province e Regioni ieri le hanno cantate (e il coro era intonato) alla commissione sull'attuazione del federalismo fiscale, chiedendo una verifica sullo stato dell'arte, sulla volontà e sulle condizioni per andare avanti, ottenendo dal presidente Enrico La Loggia l'impegno a che «la commissione si faccia carico di una risoluzione per un dibattito formale, provocando così una risposta altrettanto formale in Parlamento, e per avanzare alcune proposte». Un tentativo, dunque di far sì che le aule s'intestino la volontà di far ripartire il treno del federalismo fiscale, attualmente su un binario morto. «C'è uno stato d'incertezza e il nostro giudizio è estremamente critico, il Governo dovrebbe dire parole chiare perché il processo di attuazione del federalismo si possa completare», ha detto il presidente

dell'Unione delle Province, Giuseppe Castiglione, cui ha fatto eco Graziano Delrio, al vertice dell'Anci: «Il fatto che neppure il federalismo demaniale, che era a un passo dalla realizzazione, sia stato attuato la dice lunga sullo stato di semiabbandono in cui versa la

riforma federale, nella quale i Comuni hanno creduto». E Vasco Errani, presidente della Conferenza delle Regioni: «Vogliamo procedere, ma servono condizioni minime per ripristinare il processo. Bisogna chiarire se tutti siamo determinati ad andare avanti».

In quel «tutti» è incluso anche il Governo che, invece, ha dato un segnale d'inversione di tendenza, inserendo la Tesoreria unica nel decreto liberalizzazioni ora all'esame delle commissioni. Una misura che non è andata giù a nessuno, tanto meno ai leghisti che ieri, in commissione, hanno provato a trascinare (inutilmente) i rappresentanti delle istituzioni sul territorio in una polemica tutta politica con il governo Monti. Di certo, se la Regione Lombardia di Roberto Formigoni farà ricorso alla Consulta contro la liberalizzazione degli orari dei negozi, la stessa intenzione è stata annunciata ieri dal governatore piemontese Roberto Cota a proposito della Tesoreria unica, ottenendo immediatamente l'appoggio dell'altro governatore padano, Luca Zaia: «È una dichiarazione di guerra pensare di togliere sette o otto miliardi di euro agli enti locali del Veneto e portarli a Roma. Noi vogliamo il federalismo, non il centralismo».

D'altra parte, ancora una volta il Carroccio è in prima linea per contrastare le decisioni dell'esecutivo. E, non a caso, ieri il senatore leghista Roberto Castelli assicurava che «le pressioni delle lobby conservatrici sono troppo forti anche per il professor Monti che si prepara a scrivere nel maxiemenda-

mento misure che spostano le lancette alla situazione precedente le lenzuolate di Bersani», mentre il vicepresidente della commissione Bilancio di Palazzo Madama, Massimo Garavaglia (padano pure lui) parlava di un'unica certezza: «Aumentano le tasse per le imprese». Entrambe ipotesi escluse dallo stesso presidente del Senato, Renato Schifani, secondo il quale l'aula «rafforzerà il provvedimento con interventi che liberalizzino di più il mercato e lo farà difendendosi dalle ovvie pressioni di lobby e corporazioni che cercano di irrigidirlo».

Facile a dirsi e difficile a farsi, però, se da fonti parlamentari si apprende, tanto per fare un esempio, di un impasse sulle modifiche alla norma che riguarda la discesa di Eni in Snam: il governo, in questo caso, starebbe frenando l'ipotesi che, nella separazione proprietaria, la quota di Eni nella società di distribuzione del gas sia ridotta fino al 5%, includendo anche gli stocaggi. Un'eventualità smentita però dal sottosegretario allo Sviluppo economico, Claudio De Vincenti: «Il nostro testo già prevede di per sé gli stocaggi. E circa la percentuale di discesa di Eni in Snam, siamo pronti a fare riferimento alla direttiva Ue. Noi siamo perché Snam sia separata in blocco da Eni». Come pure, dopo gli scontri e il caos, il Governo sarebbe pronto a dare parere positivo all'emendamento sui taxi (formato dai relatori del decreto, il pd Filippo Bubbico e la pdl Simona Vicari), con cui si restituisce ai sindaci il potere di aumentare le licenze.

